



Jognis Ardems

BOLLETTINO MENSILE — RIESE PIO X°

ANNO II. - N. 9 - AGOSTO-SETTEMBRE 1956

Spedizione abb. postale gruppo 3.



*Famiglia Zanon Marziale
S. Paolo (Brasile)*

I genitori ZANON GIUSEPPE
e FAVERO MARIA da Riese Pio
X^o pongono sotto la speciale pro-
tezione di S. Pio X^o il figlio MAR-
ZIALE insieme alla moglie e al
bambino Giampaolo residenti a
S. Paolo (Brasile).



SILVANA ENGLARO da Paluz-
za (Udine) domanda sia pubbli-
cata la foto del suo piccolo EMI-
LIO che tanto raccomanda alla
intercessione del Santo.

Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE

Anno II. - N. 9

Riese Pio X, Agosto-Settembre 1956

“ Habemus Pontificem „

A Sua Eccellenza Rev.ma Mons. EGIDIO NEGRIN Arcivescovo-Vescovo di Treviso, che da pochi mesi regge con sapiente amore la terra di San Liberale e di San Pio X l'IGNIS ARDENS, il più piccolo e l'ultimo fra i periodici che vivono in Diocesi, offre il proprio omaggio filiale, professa la propria obbedienza devota, assicura il proprio memento propiziatore di grazie.

Chiede umilmente la pastorale benedizione, che alimenti la povera fatica che anima questo periodico, affinché esso, nella semplice rievocazione della vita mirabile di SAN PIO X, possa seminare un po' di bene nelle anime.

In modo del tutto singolare "IGNIS ARDENS" assicura il Pastore venerato che con fervide preghiere intende chiedere al Signore la grazia di aver presto la Guida ed il Padre di questa vedova Parrocchia, meta dello sguardo e della santa invidia di tutto il Mondo.



Sua Ecc. Mons. Arcivescovo attraversa benedicente la piazza maggiore di Riese Pio X il 3 settembre.

Su di Lui lo Spirito Paraclito pose il Suo sguardo ed ispirò il « dolce Cristo » a donare alla diocesi di S. Pio X e di S. Liberale la paternità spirituale di S. E. Mons. EGIDIO NEGRIN.

Figlio della nostra veneta terra, e più specialmente di quella diocesi di Vicenza che si ingemma di numerosi illustri Figli dati alla Chiesa, il Presule Mons. Negrin fu Arciprete Abate mitrato di Bassano del Grappa e quindi Arcivescovo della forte e generosa terra ravennate.

Da essa il S. Padre Pio XII volle trasferirlo alla nostra Treviso, degno Successore dell'indimenticabile Mons. ANTONIO MANTIERO.

S. E. Mons. Egidio Negrin — che più volte fu, in forma privata, pellegrino di amore e di venerazione a Riese — venne in mezzo a noi giorni or sono, per la prima visita ufficiale e

noi Gli offrimmo l'intensità dei nostri sentimenti filiali, la prova della nostra fede religiosa, l'omaggio del nostro cuore devoto.

Riportiamo quindi ciò che scrisse il 5 settembre scorso l'Osservatore Romano, in occasione della prima visita del venerato Presule alla parrocchia di S. Pio X.

Per Riese fu davvero una "grande giornata", tutta pervasa da fervore di fede, ricca di pietà eucaristica, nella solenne cornice dei sacri riti.

Con la delicata sensibilità del proprio cuore di Padre e di Pastore, S. E. Mons. Negrin, Arcivescovo-Vescovo diocesano, volle essere in mezzo ai prediletti suoi figli di Riese, nella cara ricorrenza del tre settembre, fissando il primo incontro con essi nel giorno liturgico della festa di S. Pio X.

Egli venne e trovò anime esultanti, cuori aperti, affetto devoto, folla plaudente, sorriso e profumo di cose.

Trovò una lunga teoria di figli, ansiosi di ricevere dalle Sue mani venerate, per la prima volta, Gesù Eucarestia; fu una visione di Paradiso, che commosse Lui e la popolazione tutta, rigurgitante nel sacro tempio. Questo primo incontro non poteva avere un si-

gillo di affetto e di promesse più splendido, più consolante ed indovinato. Lo dissero gli occhi del Presule, che, nella visione del Pontefice della Eucarestia, mal celavano la commozione più intensa, nel vedere i piccoli concittadini del Santo onorarLo in uno dei Suoi più sapienti ed ispirati atti di governo spirituale del mondo. La parola, che S. E. rivolse, fu un colloquio



Riese Pio X, nel suo Sindaco rende omaggio a Sua Ecc. Mons. Arcivescovo, nel primo incontro con la terra di S. Pio X.



Candore di bimbi, preci di Clero e omaggio di Autorità e popolo accompagnano l'immagine benedetta di San Pio X per le vie del paese natale il 3 settembre, giorno della Sua festa.

fra Lui ed i teneri comunicandi, durante il quale fu sottolineata la felice coincidenza della data del tre settembre con quella del decreto, di or fa cinquant'anni, che estendeva ai fanciulli la grazia della Comunione frequente, abbattendo così le ultime barriere del deleterio Giansenismo.

Parlò quindi ai genitori, agli educa-

tori, alle Autorità tutte presenti, salutando in loro i concittadini del Santo, per questo titolo più tenuti ad un tenore di vita spirituale, morale e sociale di esempio e di edificazione, nella obbedienza alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi, nella nobiltà delle tradizioni di fede e di civismo della invidiata terra natale di S. Pio X."

PIO X SANTO

CENNI BIOGRAFICI

(continuazione vedi n. preced.)

Potè sottrarsi a inevitabili cerimonie, in occasione della sua andata da Venezia a Crespano del Grappa.

Come fece?

Scrisse ad un amico che « due sacerdoti veneziani, non pratici della campagna, avvezzi solo alla gondola » sarebbero arrivati all'ora tale, del tale giorno; volesse l'amico far loro trovare una carrozzella ed un cavalluccio per trasportarli a Crespano.

Ma quale non fu lo sconcerto dell'amico, quando vide scendere dal vagone ferroviario di Bassano il Card. Sarto, che, con un imperioso cenno di partire ed un « acqua in bocca e via! », cammino facendo, svelò il mistero della lettera e dei due sacerdoti veneziani.

In quell'occasione, da Crespano passò a Possagno, presso il nipote arciprete, al quale disse: « Senti, don Battista, quando no podarò più tirar avanti el carro, vegnarò a Possagno a far el capelan! ».

E, poichè Possagno sta ai piedi del monte Grappa, devesi pur accennare alla salita che il Cardinale Sarto fece alla storica cima, per inaugurare un sacello alla Vergine SS.ma, a Coei che egli, fin da bambino, imparò a venerare e teneramente amare, nel santuario delle Cendrole.

A cavallo di una mula bianca, seguito da una lieta brigata di alpinisti, di montanari, di villeggianti e di devoti,

con il cappello cardinalizio infiorato da edelweiss, sorridendo ai canti del popolo, benedicendo, gioiando in mezzo alla maestà della natura, Colui che, poco tempo dopo avrebbe fatta un'altra ascesa, la suprema ascesa al Pontificato romano, giungeva il 13 agosto del 1901 a Cima Grappa, a 1779 metri sul livello del mare.

Egli benediceva la statua della Vergine, benediceva il popolo osannante, benediceva alle fortune della Patria italiana che, con il sangue generoso dei propri eroici figli, più tardi avrebbe coronato il monte Grappa dell'aureola della vittoria.

Ma la Madonnina dovette essa pure soffrire per questa vittoria! Colpita dal piombo nemico

*« in una una notte lugubre d'orrore,
più che dal ferro, vinta dal dolore,
la Vergine del Grappa cadde infranta!
(Dalla Zuanna)*

La mattina del 4 luglio 1902 Venezia ed il suo Patriarca ebbero gli occhi umidi di pianto: il campanile di San Marco, improvvisamente era crollato!

Questa torre, opera secolare e testimonia dei fasti della serenissima Repubblica, faro di gloria a cui guardavano le antiche navi, cedeva, seppelliva la mirabile loggetta del Sansovino, lesionava un fianco della Basilica d'oro, provvidenzialmente risparmiando vite umane.

Il Cardinale rivolse immediatamente il proprio appello accorato ai diletti figli veneziani, per lamentare con loro l'accaduto, per incuorarli alla ricostruzione del campanile, che doveva risorgere « come era e dove era ».

Il 25 aprile 1903, alla presenza di S.A.R. il Conte di Torino rappresentante S. M. il Re, del Ministro Nasi, di alte autorità civili, militari e politiche, il Patriarca Sarto benediceva la posa della prima pietra, rivolgendo agli illustri Convenuti ed al popolo, nereggiante nella piazza, un affettuoso, caldo e profondo discorso.

Alle felicitazioni del Principe sabau-do, il Cardinale rispondeva con tratto amabile, ringraziando ed invidiando l'età giovanile del Principe che certamente, avrebbe ammirato il campanile risorto, mentre lui, avanzato in età, non avrebbe avuta uguale consolazione.

E il Patriarca non vide il risorto campanile perchè ormai Pontefice; ma, con il cuore e con il pensiero, seguì il corso dei lavori, gioì ad opera compiuta e benedisse, dal Vaticano, il primo squillo delle campane di San Marco.

Torna qui caro il riportare una lettera che il Santo Padre Pio X diresse al Sindaco, conte Grimani:

Nobilissimo signor Conte.

Nella ricorrenza del sesto anniversario della rovina del campanile di S. Marco, unendomi ai diletti Veneziani, che ringraziano il Signore di averli preservati, in quel disastro, da personali disgrazie, sento il bisogno di manifestarLe un mio desiderio. In quei giorni, nel voto universale che risorgesse al più presto l'insigne monumento,

senza del quale, come disse argutamente il venerando e compianto monsignore Mion, dall'occhio artistico, a la piazza ghe manca el paron de casa, alla mia povera offerta avevo aggiunto la promessa di fare qualcosa di più, quando me lo avessero permesso le mie finanze.

Ora, poichè la ricostruzione procede a gran passi ed è ormai pervenuta fin qua la notizia che nel sette ottobre p. v. — data memoranda per Venezia, che ricorda la vittoria di Lepanto — si fonderanno probabilmente ed a Venezia, le campane, sarei ben lieto se, a dare una testimonianza della mia soddisfazione pel compimento dell'opera, mi fosse concesso di concorrervi nella spesa della fusione delle campane stesse e del riattamento dell'Angelo.

Se i cari figli di Venezia mi offerissero questa novella prova di affetto, mi parrebbe di partecipare alla loro letizia, nelle giulive scampanate delle feste solenni, nei tocchi tradizionali della mezzanotte, delle ore mattutine e di quelle del lavoro e nel contemplare quell'Angelo dorato che guarderà il mare e proteggerà sempre Venezia.

Nell'esperare, signor Conte, questo mio vivo desiderio, mi è dolce confermarvi il mio obbligo. aff.mo Pius P.P. X.

Nuovamente si appressava l'ora della chiamata, dell'ultima e massima chiamata: la legge dell'ascendere aveva colpito particolarmente il figlio di Riese, che solo desiderava ardentemente di ascendere, nel silenzio, al cospetto del suo Signore, in grande umiltà e nascondimento al cospetto degli uomini, nelle vie della cristiana ed individuale perfezione.

(Continua)

PIO X

Impressioni e ricordi

del Cardinal Raffaele Merry del Val di o. m.

(continuazione vedi N. precedente)

Il suo sguardo, la sua parola, la sua personalità esprimevano tre cose: la bontà — la fermezza — la fede.

La bontà manifestava l'uomo; la fermezza il capo; la fede il cristiano, il sacerdote, il Pontefice — in una parola l'Uomo di Dio.

TU AUTEM O HOMO DEI! Questa esclamazione dell'Apostolo delle Genti (I. Tim. VI, II) saliva dal cuore alle labbra quando si era ammessi alla presenza di questo Papa. Oh! come allora ci si sentiva lontani dalle abilità degli accorgimenti umani e dai giochi della politica! Si poteva stare sicuri che dalla sua bocca non sarebbe uscita che la parola di Dio. Davanti a Lui non era possibile usare il più piccolo artificio di linguaggio od anche la più piccola finezza diplomatica. Gli si esponevano le cose semplicemente, tali e quali erano. Gli si apriva il proprio cuore e si attendeva la risposta con la ferma volontà di fare tutto ciò che Egli avrebbe detto.

Talvolta la Sua risposta poteva sembrare un po' dura; con quale energia questo Papa ci ordinava di svelle le cattive erbe da quella porzione del campo della Chiesa, che egli aveva affidato alle nostre cure!

Nei suoi occhi, pieni di dolce mestizia e come velati da un'ombra, eppure

così profondi e luminosi, sembrava di leggere l'angoscia della Sua anima, che pareva dire: "Io pure soffro, soffro più di voi, poichè da ogni parte che io volga debbo agire, debbo reprimere, debbo colpire, io il Padre, il Padre di tutti. Ma questo è il dovere della mia missione: dovere ineluttabile. Il pericolo della Chiesa mi spinge, il pericolo del di dentro più temibile ancora. Ho il diritto di sapere, perfino se io soffro"!

Pio X fu il più soprannaturale degli uomini. Quel "DEUS PROVIDEBIT, Dio provvederà" che continuamente egli aveva sulle labbra, era la espressione più significativa del suo animo profondamente religioso. Per questo, quando Egli era certo che bisognava agire in questa od in quella maniera, non badava più alle conseguenze, sicuro che da un male secondario e passeggero Dio avrebbe ricavato un bene superiore e duraturo.

Egli aveva la chiaroveggenza della rettitudine, quella chiaroveggenza che nessuna menzogna, nessun sofisma, nessuna ipocrisia riuscivano ad ingannare, Tranquillamente, imperturbabilmente Egli ha denunciato e condannato il male, ovunque lo vedeva; nessuna considerazione ha potuto farlo piegare.

Pio X ha dimostrato di essere un grande Uomo di governo: il Suo nome

resterà per sempre legato alla riorganizzazione dei sacri Dicasteri, delle Congregazioni romane ed alla codificazione del Diritto canonico.

Giammai un Pontefice è stato più riformatore e più moderno di questo intrepido avversario del modernismo; fedele al Suo motto, ha intrapreso a tutto restaurare ed a tutto rinnovare in Cristo. I Governi hanno potuto temerlo e diffidare di Lui; ma Egli è stato teneramente amato dai popoli, da tutti i buoni e semplici fedeli, perchè pio, perchè santo, perchè Padre”.

Non meno espressive sono, a questo proposito, le parole di Sua Eminenza il Card. Mercier, Arcivescovo di Malines, nella sua pastorale di quaresima in data 2 febbraio 1915.

Mi sia permesso di citare il seguente brano.

“La bontà avvincente del Santo Padre nulla aveva di quella sensibilità che è propria dei deboli.

Pio X era forte. Lo si direbbe autore di quella preghiera, che in certi giorni i sacerdoti devono recitare per il loro vescovo: Oremus et pro Antistite nostro N.N. — preghiamo anche per il nostro Vescovo — Stet et pascat in fortitudine tua, Domini, in sublimitate nominis Tui — che Egli si erga, il Pastore, forte della tua forza, o mio Dio, sulle altezze di dove egli si presenta agli uomini in Tuo nome —.

Tale è — se non erro — la caratteristica del Papa Pio X; una meravigliosa fusione di tenerezza paterna e di una forza di carattere, che, mentre sapeva dominare se stesso, conferiva alla sua anima la fermezza dell'equilibrio e diffondeva sulla sua fisionomia quel

l'armonia di gravità, di serenità, di bontà e quasi di letizia, di cui le genti hanno così vivamente subito il fascino.

Il pubblico, stupito, ansioso talvolta, ha ammirato questa maschia figura di Pontefice, nella sua lotta a corpo a corpo con il modernismo. Se alle nascite di Lutero e di Calvino la Chiesa avesse avuto un Pontefice della tempra di Pio X, il protestantesimo sarebbe riuscito a distaccare dalla Chiesa il terzo dell'Europa cristiana?

Pio X fu l'uomo della chiaroveggenza e della decisione. Non si lasciò sedurre dalle lusinghe di improvvisati riformatori, che osavano pretendere di infondere un sangue nuovo nelle vene della Chiesa e sognavano di modernizzarla, secondo le fantasie e gli errori del protestantesimo e del razionalismo del tempo. Fedele alla tradizione cattolica, Egli brandì la spada dell'assioma che già nel V° secolo S. Vincenzo di Lerins — fedele agli insegnamenti di un vescovo martire, S. Cipriano — opponeva ai fautori di un progresso dottrinale, che era per la coscienza cristiana non un perfezionamento, ma un inganno, nel quale sarebbero scomparsi i tesori del passato: NIHIL INNOVETUR NISI QUOD TRADITUM EST - nessuna innovazione in ciò che è stato tramandato! Stabilito il suo piano, il Papa lo svolgeva nelle sue linee generali, come nei suoi particolari, con encicliche e con decreti, sul terreno della dottrina e su quello della disciplina, nelle opere scientifiche, nella stampa e nella letteratura, nell'insegnamento delle cattedre dei seminari e delle università e persino negli individui che gli erano più cari e lo proseguiva fino alla sua piena realizzazione, con una energia e perseveranza talvolta sconcertanti.

Quando si guarderà, a distanza di tempo, questa azione così complessa, nella sua unità e così larga e penetrante, si sarà unanimi nell'ammirare la forza di carattere del nostro grande Papa e nel benedire la Provvidenza per

avere salvata la cristianità dal pericolo immenso, non di una sola eresia, ma di tutte le eresie fuse insieme, in un perfido amalgama''.

(Continua)



L'è dei nostri

L'ò vist a passar
in gondola, an di
an prete veciot
de ros tut vestì;

ma mi, tosatiol
de zerto stravià
dal bel de Venezia,
de sbris l'ò vardà,

e sol an poc dopo
che l'era sparida
la lus de quei oci
l'ò squasi capida.

La lus, quela lus
dês torne a catar,
par bona me sorte
davanti a 'n altar!

L'altar de 'n gran Papa
che sant diventà
l'à 'n toc del so cor
in tera lassà,

in medo a noialtri,
par darne 'n man
de pì, che da Papa,
da vecio Piovan.

Sto sant benedeto
che sa compatir,
che 'l cambia de umor
se 'l vet a sofrir,

par qualche bisogn
no ocor tant pregarlo:
l'è 'l Papa de Riese:
sol basta chiamarlo!

IGNAZIO CHIARELLI

Questa delicatissima poesia è sgorgata dal cuore del Poeta, che nel fresco ed incisivo suo dialetto bellunese racconta come, ragazzetto tutto preso dalla bellezza di Venezia, aveva omesso di guardare il Patriarca Sarto, che transitava in gondola per il canal grande; ma, appena sparita la dolce figura, egli, il poeta, è colpito dalla luce degli occhi del mite figlio di Riese ed oggi quella luce ritrova ammirandolo in un altare. Pio X

è santo, ma in terra ha lasciato il suo cuore, per aiutarci, più che da Papa, da vecchio paterno Parroco, compatendoci e soffrendo del nostro soffrire. Però, per averlo in aiuto, non occorre tanto pregare: è il Papa nostro, veneto, di Riese: basta chiamarlo per averlo subito con noi.

(Nota della redazione, a maggior chiarimento del testo dialettale).

Giudizi di un tempo

La Carità di Pio X

« La carità, specialmente verso i colpiti dalla miseria, era stata in tutti gli stadi della sua vita, da ragazzo, da chierico, da cappellano, da parroco, da canonico, da vicario capitolare, da vescovo, da cardinale e patriarca, non solo pronta, larga, compassionevole, ma tanto più gioconda quanto più nei primi tempi, per le povere condizioni sue, gli costava di sacrificio; quanto più per i poveri doveva impoverirsi lui.

E anche quando giunse a quei gradi in cui non gli fu possibile più, come talvolta da giovane, il dar via le stesse vivande preparategli e mettere a rischio la modesta cena propria, il beneficiare, il godere di poterlo, il menomare allo uopo i proventi delle cariche fu per lui un bisogno.

Forse, dalla carità di Pio X nacque l'epiteto, attaccato ormai al suo nome, quale definizione sicura e appropriata ad ogni suo atteggiamento, più ancor che non fosse avvenuto per un Pio VII, l'epiteto di « mite pontefice ». Eppure nonostante la bonarietà dell'attraentissimo e luminoso aspetto, quello di « pontefice severo » mi pare gli convenisse meglio.

L'amore della povertà fu in Pio X un eroico attaccamento cristiano alla condizione povera nativa, serbato mirabilmente, pur con gli inevitabili mutamenti esteriori, perfino della sommità papale.

Nessun Papa era venuto su, da piccolo popolo, dopo Sisto V (1585-'590); anzi i ventinove pontefici che regnarono da quest'ultimo fino al Nostro, furono tutti nobili, di grande o mediocre nobiltà, tranne Clemente XIV, Ganganelli, sorto dalla borghesia.

E vi fu questo di strano, che tra i ventinove, colui che più visibilmente somigliò a Pio X in tale amore fu Benedetto XIII, della prima metà del settecento, e precisamente l'oriundo dalla maggior casata di quella serie pontificia, un Orsini dei Duchi di Gravina.

Negli anni in cui crebbe Giuseppe Sarto, l'ascensione di popolani agli alti uffici della chiesa, non era più rara come per l'addietro e ciò specialmente per opera di Pio IX, nobile anche lui, che in questa, come in altre materie, fu riformatore, seppure di molte sue riforme non si faccia di solito menzione.

Di fatti, un altro popolano di Riese, il Monico, uno dei primi ad aiutar negli studi il Nostro, era stato appunto Patriarca di Venezia e Cardinale.

Ma soltanto al nostro Pio X toccò l'arduo compito di conciliare la pompa inseparabile dalla maestà pontificia, pompa che, non intorno alla sua persona, ma nel palazzo Apostolico Egli accrebbe, mecenate ed artista nell'anima qual'era; conciliarlo, dico, con uno spirito di povertà che, a fecondo esem-

pio di tutti, restasse palese. E adempì questo compito in maniera eloquentissima ed unica: nel Suo contegno verso la propria famiglia. Sfuggì al doppio pericolo, o di innalzarla per diminuire la distanza fra Lui ed essa e solo così avvicinata volerle ancora bene — oppure di trascurarla perchè, rimasta in infimo grado, si fosse aperto fra loro un abisso sociale.

Egli rifiutò di elevarla patrimonialmente ed araldicamente; la volle fedele ai mestieri originari e tuttavia la a-

mò con tenerezza inconsueta nei grandi. Era la più solenne prova della sua non interrotta dilezione dei poveri, del suo spirito per quella povertà, che lo innalzamento gli aveva tolto. Le umili sorelle del Papa, che lo avevano seguito in tutto il corso « ad majra »; che egli volle a Roma per averle meno distanti da sè; che lo assistettero in morte, furono elemento vitale a far risplendere questa precipua fra le virtù Sue ».

(FILIPPI CRISPOLTI - *Pio X intimo*)

Pío X attraverso gli aneddoti

(Seguito dal numero precedente)

Non è, certo, un segreto affermare che Pio X fu un antinepotista irriducibile.

Il Marchese di Bagno, che conosceva il Papa fin da quando era Vescovo di Mantova, in una udienza si permise dirgli che a lui, come Deputato al Parlamento, sarebbe stato molto facile ottenere il trasferimento di suo fratello dalla minuscola borgata di Grazie di Mantova a Roma; e chiedeva l'assenimento del Santo Padre.

Questi, alla proposta, corrugò la fronte e rispose deciso: "Mio fratello non deve assolutamente venir via dalle Grazie e non deve avere alcun beneficio, perchè io sono stato eletto Papa!"

"Ma proprio niente?" ribattè il Marchese.

"Niente — replicò il Papa — come è vissuto fino adesso, così mio fratello può vivere ancora, in avvenire".

E il sig. Angelo Sarto rimase alle Grazie di Mantova, dove cristianamente morì il 9 gennaio 1916.

* * *

Un ricco signore americano aveva regalato alle sorelle Sarto una automobile; esse ne parlarono al Santo Padre, che così rispose loro:

"Sarebbe bello vedere le sorelle Sarto andare in automobile per le vie di Roma!"

Dopo qualche giorno l'automobile era venduta per ordine di Pio X.

(Dal Volume « Pio X^o »
del P. DAL GAL G.)

SUPPLICHE E GRAZIE



Riccitiello Maria Geltrude

ASOLO, Festa di S. Giuseppe 1956

Dopo un anno dalla prodigiosa guarigione della mia piccola Maria Geltrude vengo a soddisfare il mio voto.

La piccola sta bene, cresce bene e il catarro non si è più riprodotto sui suoi bronchi (come dice il radiologo interpellato in questi giorni).

Sento ancora il dovere di ringraziare questo grande Santo Pio X° e di affidarGli la mia piccola perchè la protegga sempre, affinchè ella cresca sana, buona, onesta e conservi per Lui, come la sua mamma, una perenne gratitudine.

Affido pure alla bontà del Santo gli altri tre figli, insieme ai miei ideali e desideri.

In fede

OLIMPIA RICCITIELLO FESTINI

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla vita

GALLINA Pia di Mario e di Lucato Emma -
4 marzo.

BOTTER Emilio di Vittorio e di Albiero Lina
- 2 aprile.

FRACCARO Clemente Pio di Federico e di Roncato Maria - 8 aprile.

TOMBOLATO Sergio di Luigi e di Baggio Albina - 8 aprile.

SIMEONI Annalisa di Angelo e di Pastro Rosa - 8 aprile.

MASARO Maria di Mario e di Fantin Palmira - 15 aprile.

STRADIOTTO Ermenegildo di Giorgio e di Gatto Angela - 29 aprile.

PIVA Bruna di Luigi e di Guglielmin Emma - 6 maggio.

GATTO Renzo di Mario e di Mazzarollo Teresina - 13 maggio.

CECCATO ROSELLA di Settimo e di Silvello Gelinda - 13 maggio.

BERNO Nadia di Amedeo e di Simeoni Umberta - 20 maggio.

GUIDOLIN Regina di Bruno e di Tonello Fidelity - 31 maggio.

SALVADOR Gianni di Rino e di Castaldin Alba - 3 giugno.

BAGGIO Dina di Dino e di Zamprogna Alessandrina - 16 giugno.
 CREMASCO Ivana di Odorico e di Bortignon Albina - 17 giugno.
 FOSCARINI Franco di Alessandro e di Pasqualotto Iris - 17 giugno.
 MASSARO Fiorella di Gino e di Ziliotto Norina - 17 giugno.
 GARDIN Luigina di Bruno e di Gardin Lina - 23 giugno.
 MARIN Sergio di Albino e di Carlesso Clara - 29 giugno.
 BERNO Marisa di Guido e di Stocco Tersilla - 15 luglio.
 BELTRAME Luigi di Angelo e di Pinzin Adele - 28 luglio.
 NARDI Luigi di Guido e di Tessari Maria - 29 luglio.
 CARON Carmen di Bruno e di Graziotto Merope - 29 luglio.
 CREMASCO Lucia di Albino e di Beltrame Rita - 1 agosto.
 FRANCHETTO Bruna di Aldo e di De Faveri Ermenegilda - 12 agosto.
 SIMEONI Franco di Mario e di Giacomelli Milva - 12 agosto.
 VANZO Luigina di Luigi e di Bellon Gemma - 12 agosto.
 GAZZOLA EUGENIA di Gianni e di Dal Pastro Dina - 19 agosto.
 ZAMPROGNA Fabrizio di Nico e di Martinello Elda - 26 agosto.
 GANEO Morena di Ottavio e di Gatto Gina - 2 settembre.
 BANDIERA Giuseppe di Angelo e di Marchiorretto Lucia - 9 settembre.
 FRACCARO Ornella di Federico e di Sitton Lina - 16 settembre.
 MARCHESAN Renzo Pio di Augusto e di Parolin Delfina - 23 settembre.
 CERANTOLA Mirella di Stefano e di Gazzola Rita - 23 settembre.

Uniti in S. Matrimonio

STOCCO Isacco di Attilio di S. Andrea o. Musson con PAROLIN Pierina di Antonio, sposati il 22 marzo.
 MASARO Egidio di Angelo da Riese Pio X con Marchesan Elda di Ausilio, sposati il 5 aprile.
 TOMASELLO Gino fu Germano da Montado Torinese con MARCHESAN Elisabetta fu Flavio, sposati il 21 aprile.
 CAMPANA Ferruccio di Antonio da Carpenè con CAMPAGNOLO Eli fu Giuseppe da S. Croce di Bassano.
 FIOR Augusto fu Antonio da Riese Pio X con BRUNATO Luigia di Francesco da Riese Pio X.

MONICO Gino di Ignazio da Riese Pio X con CARON Teresa di Angelo da Riese Pio X.
 ZAMPROGNA Gualtiero fu Francesco da Riese Pio X con ROSSETTO Giovanna di Alfonso da Cavaso del Tomba.
 POZZOBON Angelo di Michele da Falzè di Trevignano con BORTOLOTTO Lina di Angelo da Riese Pio X.
 MELCHIORI RENZO di Luigi da Castelfranco con SARTO Giuseppina di Giuseppe da Riese Pio X.
 PECCI TULLIO di Gualtiero da S. Martino di Treviso con CAVALLI Antonietta fu Alessandro di S. Vito di Altivole.
 GARDIN Adolfo da Riese Pio X con ZUCCHELLO Fernanda da Riese Pio X.
 GIACOMELLI Emilio di Erminio da Riese Pio X con FRACCARO Edvige di Romano da Riese Pio X.
 PALLARO Giovanni fu Maurizio da Piombino Dese con Tolfo Camilla fu Marco da Riese Pio X.

Alla luce della Croce

MASSARO Sante fu Luigi, di anni 78, m. 4 marzo.
 FAVARO primo fu Benvenuto, di anni 74, m. 5 marzo.
 SITON Giuseppe fu Mansueto di anni 68, m. 9 marzo.
 GANASSIN Maria fu Antonio, di anni 49, m. 20 marzo.
 RINALDO Palmira moglie di Furlan Fortunato, di anni 42, m. 8 maggio.
 TRINCA Maria moglie di Borsato Gottardo, di anni 55, m. 14 maggio.
 ZAMPROGNA Francesco fu Davide di anni 59, m. 16 maggio.
 MONS. VALENTINO GALLO fu Angelo, Arciprete, d'anni 68, m. 24 maggio.
 PIVA LINO di Giuseppe di anni 21, m. 5 giugno.
 BARICHELLO LUIGI, moglie di Stradiotto Andrea, di anni 72, m. 6 giugno.
 BELTRAME Rosa ved. di Turregota Francesco, di anni 88, m. 24 giugno.
 ZEN Giacomo fu Giacomo, di anni 79, m. 8 luglio.
 FAVARO Attilio fu Angelo, di anni 49, m. 24 luglio.
 BANDIERA Angela ved. di Favaro Luigi, di anni 75, m. 2 agosto.
 GAZZOLA Marco fu Giovanni, di anni 31, m. 11 agosto.
 SILVELLO Giuseppe fu Pietro, di anni 61, m. 24 agosto.
 GATTO SIMONE fu Eugenio, di anni - m.